

leale, scriveva al Farini, luogotenente del re a Napoli :  
« Fate osservare che si leverebbe in Italia un grido di  
« reprobazione se si conservassero i gradi agli ufficiali  
« napoletani che fuggirono obbrobriosamente, e si man-  
« dassero a casa i garibaldini che li hanno vinti. Su  
« questo punto non transigerei. Anzichè assumere la  
« responsabilità di un atto di mera ingratitudine, vado  
« a seppellirmi a Leri. Disprezzo talmente gl'ingrati,  
« che non sento ire per essi, e perdono loro le loro  
« ingiurie. Ma per Dio! non potrei sopportare la taccia  
« meritata d'aver sconosciuto servizi come quello della  
« conquista di un regno di nove milioni d'abitanti. »

E vogliamo qui aggiungere, poichè la storia ha il dovere di fare a tutti la parte loro, e questo dovere non è mai prematuro quando si tratta di porgere luminosi esempi di quella desiderata e cercata concordia d'intendimenti, che troppo presto si è dileguata con grave iattura del paese e della felicità politica nazionale, vogliamo qui aggiungere, diciamo, una delle irrefragabili prove che rimangono del vivo desiderio del conte Cavour di procedere d'accordo col generale Garibaldi nella colossale opera che allora ferveva dell'unificazione dell'Italia. Pertanto il 31 agosto del 1860 gli scriveva in questi termini:

« Signor Generale — Avendo avuto occasione di ra-  
« gionare a lungo col suo amico il capitano Laugier, sono  
« rimasto convinto essere, non che opportuno, necessario  
« il darle alcuna spiegazione intorno a molti fatti passati,  
« ed alle presenti intenzioni del Governo del Re; epperò  
« ho pregato quel buono e leale italiano di recarsi presso  
« di Lei per riferirle una lunga nostra conversazione  
« intorno a parecchi argomenti, ch'Ella forse ignora,  
« o sui quali non ebbe precisi e compiuti ragguagli.  
« Desidero vivamente che questa missione del Laugier